

Giornale di Sicilia 23 Gennaio 2009

## **Quelle cosche divise su tutto ma unite solo dalle estorsioni**

PALERMO. Vittime o presunti carnefici, tutti chiedevano il pizzo. I clan di Partinico si fronteggiavano con le pistole spianate, divisi su tutto, tranne che sulle estorsioni. Le eseguivano a tappeto, come si evince dalle preziose intercettazioni dei carabinieri inserite nella maxi ordinanza del gip Morosini.

Ne parlano gli arrestati e ognuno fa riferimento a quelle altrui. Ad esempio Antonio Salto nel colloquio in carcere del 29 luglio 2006 con il padre Nicolò, fa un elenco delle ditte taglieggiate dal rivale. «Salto riferiva al padre che Antonino Giambrone aveva intrapreso una intensa attività estorsiva sul territorio - scrivono i magistrati - compiendo numerosi atti intimidatori e generando confusione». Il linguaggio del giovane Salto è molto più colorito di quello dei giudici, ecco uno stralcio. «Danni... chi fa danni qua, danni là ... l'opera c'è! - afferma -, escavatori, pale, ruspe». Ma c'è di più. Le vittime, Salto dice di conoscerle benissimo. «Erano anche i suoi datori di lavoro - scrivono ancora i magistrati -, Antonino Prainito e Roberto Prainito, responsabili della ditta Nuova Edil Stradale, dai quali Giambrone si recava per riscuotere il denaro con frequenza. E anche questo passaggio nella lingua originale di Salto è più coinvolgente, «Si fa vedere ogni cinque, sei mesi, ogni tre mesi... - dice - Ah, però, minchia! Non se lo meritano».

Ma anche il gruppo di Salto non sta certo con le mani in mano. Nicolò Salto viene scarcerato nei primi giorni del 2007 e, sostiene l'accusa, si mette subito a lavoro. «Dopo la scarcerazione avvenuta nel febbraio 2007, a seguito dell'espiazione della pena - scrivono sempre i magistrati - Salto ha assunto la reggenza della famiglia mafiosa di Borgetto come si evince dalla conversazione ambientale del 5 aprile 2007 intrattenuta con Andrea D'Arrigo in cui emergeva che Salto si stava adoperando per sollecitare la riscossione di una somma di denaro dall'imprenditore Billeci».

E anche Salto junior non è da meno. Lo scorso anno viene fermato dai carabinieri con 63 mila euro e 7.850 dollari in contanti. Viene trovato anche un bigliettino su cui erano elencate sette case-famiglia di Borgetto con l'indicazione dei responsabili delle medesime strutture. Per gli investigatori è denaro frutto di estorsioni, ma i titolari smentiscono con decisione.

Un fatto è certo: Antonino Giambrone, colui che avrebbe estorto il denaro agli imprenditori datori di lavoro di Salto, finirà molto male, ucciso nell'ottobre 2007 dentro la sua officina. Un omicidio annunciato. Anzi, atteso con impazienza, sempre dai Salto. «Il 23 settembre 2006 Nicolò Salto - scrivono i magistrati - sollecitava l'omicidio di Giambrone in tempi brevi».

Le frasi in originale sono più esplicite. «Questo si deve fare subito, subito», dice Salto che poi si rivolge con la testa verso Salvatore Corrao, altro capoccia dello schieramento avverso ai Nania-Giambrone, seduto alla sua destra. Cosa significa

questo gesto? Gli inquirenti spiegano: «Precisava di avere raggiunto un accordo con quest'ultimo al fine di collaborare nella consumazione del delitto».

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***